

FAENZA

di LUCIA PERONI

Dopo un'esperienza come quella del «campo di lavoro» è naturale per i ragazzi che vi hanno partecipato costituire un «gruppo». È un punto sul quale riversare tutto l'entusiasmo, tutto il desiderio di fare, di dare qualcosa, dopo che il campo si è chiuso. Gli amici sono tornati alle loro città, i ricordi dolcissimi sono chiusi nel cuore, la carta, gli stracci e tutto ciò che in 15 giorni si è raccolto è stato venduto, ma di lavoro da fare ce n'è ancora molto.

Mi sono trovata a partecipare al campo tenuto a Faenza nel 1973 quasi per caso, proprio nel momento in cui mi stavo rendendo conto che vivevo la mia fede in modo passivo, senza entusiasmo ed isolata dagli altri. Vivere con quei ragazzi sconosciuti, ma tesi tutti ad un unico fine, aiutare il prossimo, mi ha fatto scoprire un nuovo modo di «essere cristiana» e di sentirmi tale. Quando il campo è finito a noi ragazzi di Faenza è sembrato logico continuare il lavoro, formando un «gruppo». Gli scopi erano due: da un lato, continuare la raccolta di carta, stracci etc., organizzare mostre, spedire medicinali, continuare il lavoro di sensibilizzazione per i problemi del terzo mondo; all'interno, il gruppo voleva essere anche una verifica della nostra fede, un approfondimento della conoscenza del Vangelo, un aiuto nella nostra vita di tutti i giorni, nel nostro rapporto con gli altri. All'inizio, le cose sono andate piuttosto bene: ci sentivamo uniti, pieni di idee, con l'entusiasmo tipico dei bambini che si buttano a capofitto in un nuovo gioco. Ma che non era un gioco ce ne siamo accorti con il passare del tempo, con il sorgere delle prime difficoltà, col verificare le differenze di idee. L'entusiasmo non bastava più. Nonostante l'aiuto dei Padri Cappuccini, oggi il gruppo di Faenza non esiste più. Credo però che in tutti noi che ne abbiamo fatto parte, qualche cosa sia rimasto, e con un po' di buona volontà si potrebbe ricominciare. Rimocchiamoci le maniche, a cominciare da me, che non ho mai tempo, che ho mille cose da fare e un lavoro che mi impegna tutto il giorno (sono queste le scuse che più frequentemente invento dentro di me, per non sentirmi colpevole).



POLISPORTIVA S. BENEDETTO

(Ferrara)

di GIULIANO GALLINI

Il gruppo dei giovani della Polisportiva s. Benedetto (fondata nel 1947 presso l'Oratorio Salesiano) si è riformato spontaneamente a latere delle attività specificamente sportive, verso la fine degli anni '60, quando la società sportiva era uscita dall'ambito della parrocchia, costituendo una sede autonoma presso il Convento dei Cappuccini.

Questo gruppo, variamente composto, riprendeva il discorso sportivo-educativo-religioso portato avanti fino allora, per approfondirlo in senso più autonomo attorno ai grandi temi che appassionavano tutto il movimento giovanile. Terzo mondo, guerra nel Vietnam, società dei consumi, movimento operaio, potenzialità liberatrici e fascismo latente nel moderno capitalismo, repressione, ridefinizione del Cristianesimo per il mondo di oggi: furono i tempi portati avanti attraverso incontri e attività culturali, pubblicazione di un settimanale, gruppi di ricerca teatrale e musicale, studio del messaggio evangelico ed attività missionaria.

In questi ultimi sette anni, il gruppo è ovviamente mutato nella sua composizione; ha attraversato momenti critici, reflussi e riprese. Obiettivamente oggi la situazione è difficile; proseguono le attività sportive e turistiche, ma il discorso culturale, specialmente sul piano operativo, incontra difficoltà.

Ultimamente si è prestata attenzione all'attività delle ACLI, per uno sbocco all'esperienza passata e presente, e soprattutto si è ricercata l'alleanza con le forze popolari e progressive del quartiere e della città. Questa è oggi la nostra direzione.

L'IMMACOLATA

(Ferrara)

I motivi della nostra partecipazione ad un gruppo cristiano sono diversi: prima di tutto, l'esigenza naturale di vivere a contatto con gli altri; poi lo stimolo a partecipare le nostre esperienze agli altri; infine, soprattutto, la necessità di un confronto costante, per evitare delle scelte soggettivistiche e arbitrarie.

Il gruppo ha avuto la spinta iniziale da Don Giuliano: noi abbiamo accettato la proposta, l'abbiamo fatta nostra, elaborata e portata avanti.

L'attività principale, seguita con molto impegno, è quella della catechesi. Notevole importanza ha, in secondo luogo, la lettura di Salmi e di brani evangelici, che si svolge una volta la settimana e che costituisce un momento di meditazione.

C'è inoltre un «gruppo vangelo» che si riunisce periodicamente per l'approfondimento della parola di Dio. Fino a poco tempo fa, si organizzavano anche riunioni a sfondo politico, nelle quali venivano invitati i rappresentanti dei vari partiti ad illustrare le diverse ideologie.

Il nostro scopo è l'evoluzione e la realizzazione individuale e conseguentemente comunitaria, attraverso un rapporto vivo con gli altri.

Fino ad ora, abbiamo potuto trarre dal gruppo vantaggi soprattutto a livello individuale, in quanto molti partecipavano alle riunioni solo occasionalmente.

Un'esperienza molto positiva per noi è quella dei campi, perché ci si trova fuori dal solito ambiente, si possono vivere insieme tanti momenti diversi e c'è in tutti quella disponibilità che permette un contatto vivo ed intenso.